

ALPINSCENA

La rivista della CIPRA

N° 99/2014



Quo vadis?

Perché è necessario un nuovo orientamento della politica alpina

Editoriale Pagina 3

Volti delle Alpi Daniela Schily

«La CIPRA deve pestare i piedi a quelli di Bruxelles!» Pagina 4

Politica alpina

Nuove geometrie e nuova visibilità

Politica alpina: quo vadis? Pagina 5

Un grande palco con tanti attori

Il rapporto dell'UE con le Alpi è complesso Pagina 8

La macroregione ci farà fare un passo avanti?

Multilevel governance nelle Alpi Pagina 10

Panorama

Voci della società civile Pagina 12

Conversazione con Bernard Debarbieux

«Lo spazio è stato trovato, ma i valori non ancora» Pagina 14

La via dell'Austria verso la macroregione

Alpen.Leben sonda le possibilità di collaborazione Pagina 17

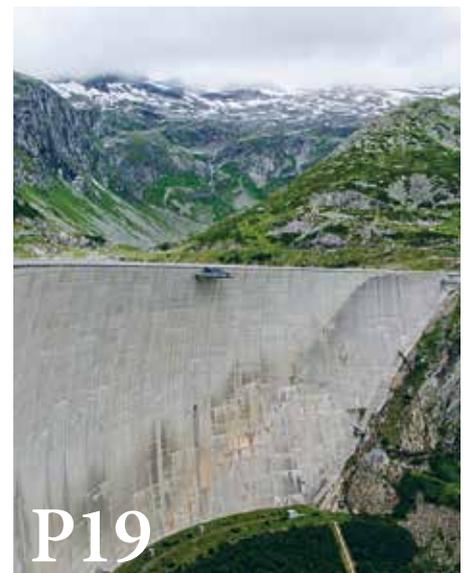
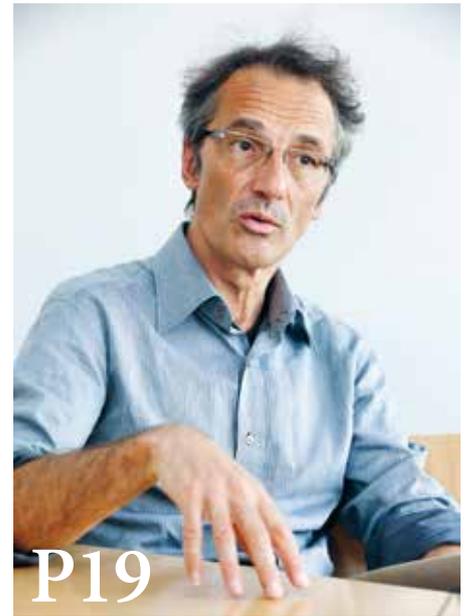
Visione energetica alpina non condivisa

L'affermazione della politica energetica dipende dalla partecipazione della cittadinanza Pagina 19

Focus Agire oggi per beneficiarne domani

Cambiamenti climatici: impossibile sottrarsi all'adattamento Pagina 20

Le Alpi in Pillole Pagina 22 **Il Punto** Pagina 23 **Anteprima** Pagina 24



CIPRA, UN'ORGANIZZAZIONE VARIEGATA E DALLE MOLTE SFACCETTATURE

La CIPRA, Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, è un'organizzazione non governativa, strutturata in rappresentanze dislocate nei singoli Paesi alpini, alla quale aderiscono più di 100 associazioni e organizzazioni attive nei 7 Stati alpini. La CIPRA opera in favore di uno sviluppo sostenibile nelle Alpi e si impegna per la salvaguardia del patrimonio naturale e culturale, per il mantenimento delle varietà regionali e per la ricerca di soluzioni ai problemi transfrontalieri dello spazio alpino.

REDAZIONE

Pubblicazione a cura della Commissione Internazionale per la protezione delle Alpi (CIPRA).
Esce da una a tre volte all'anno in lingua italiana, tedesca, francese e slovena.

Editore: CIPRA International **Redazione:** Barbara Wülser (responsabile della redazione), Claire Simon Edizione italiana: Direttore Valter Giuliano, redazione c/o CIPRA Italia, Via Pastrengo 13, 10128 Torino. Registrazione del Tribunale di Torino n. 70 del 14/12/2009 **Collaboratori:** Dominik Siegrist, Jernej Stritih, Eva Posch, Bettina Hug, Jakob Dietachmair, Josef Essl, Christian Baumgartner, Jan Rübél, Simona Vrevc **Traduzioni:** Violaine Simon, Nataša Leskovic Uršič, Reinhold Ferrari, Christine Weiser, Marianne Maier **Lettorato:** Claire Simon, Nina Pirc, Francesco Pastorelli, Barbara Wülser **Realizzazione grafica & Layout:** Patrick Reinhardt **Stampa:** Gutenberg AG, Schaan/LI **Tiratura:** 16'000 copie.
La ristampa degli articoli contenuti nell'opuscolo è possibile su richiesta e indicando la fonte. Richiesta copia del documento.

Abbonamento: gratuito da richiedere presso la CIPRA Internazionale: international@cipra.org, www.cipra.org/alpinscena

CIPRA INTERNATIONAL

Im Bretscha 22, LI-9494 Schaan
Tel.: 00423 237 53 53 **Fax:** 00423 237 53 54
E-Mail: international@cipra.org **Web:** www.cipra.org

RAPPRESENTANZE NAZIONALI

CIPRA Österreich im Umweltdachverband
Strozzigasse 10/7-9, A-1080 Wien
Tel.: 0043 1 401 13 47 **Fax:** 0043 1 401 13 50
E-Mail: oesterreich@cipra.org **Web:** www.cipra.at

CIPRA Schweiz Schwengiweg 27, CH-4438 Langenbruck
Tel.: 0041 62 390 16 91 **Fax:** 0041 33 822 55 89
E-Mail: schweiz@cipra.org **Web:** www.cipra.ch

Lubiana/SI, agosto 2014

Care lettrici, cari lettori

Dopo la firma della Convenzione delle Alpi da parte dell'Unione Europea, l'adesione della Slovenia all'UE nel 2004, l'entrata della Svizzera e del Liechtenstein nello spazio Schengen, le Alpi da zona periferica si sono «mosse» verso il centro dell'Europa. Con la strategia europea per le Alpi, le Alpi stesse si sono anche avvicinate al centro dell'agenda UE; questo è perlomeno quello che auspicano i decisori nelle Alpi.

Come la Convenzione delle Alpi in precedenza, anche la strategia macroregionale ha lanciato una vivace discussione. Le posizioni vanno dal timore che le Alpi siano colte in contropiede dalle regioni metropolitane circostanti, fino all'auspicio che diversi problemi, finora non affrontati a livello regionale o nazionale, possano essere risolti in ambito europeo. Lo sviluppo degli ultimi 25 anni pone alcune questioni: qual è il valore aggiunto di una strategia europea? Quali sono gli obiettivi e le priorità della futura politica alpina? E questa politica come va organizzata e implementata? La CIPRA e le sue organizzazioni partner sono impegnate ad arricchire questa strategia con il maggiore numero possibile di punti di vista. Alcune di queste posizioni sono illustrate nel presente numero.

Se possiamo imparare qualcosa dalla Convenzione delle Alpi, si tratta della certezza che un documento legislativo o politico non è sufficiente a garantirne l'attuazione. Sono piuttosto le persone, le organizzazioni e i decisori a livello locale a provvedere all'attuazione. Molte regioni hanno usato a proprio beneficio la visione della sostenibilità della Convenzione, mentre altre continuano a considerarla una minaccia alla propria autonomia e al proprio stile di vita. Per essere certi che la strategia europea sia accettata da tutti abbiamo bisogno di obiettivi chiari e di trasparenza nell'implementazione.

La stessa strategia europea è un riconoscimento del fatto che le Alpi sono importanti per l'Europa – non solo come destinazione



turistica e produttore di energia, ma anche come garante di una vasta gamma di servizi ecosistemici, fra cui l'acqua e la biodiversità, nonché come regione modello per uno sviluppo sostenibile con un'emissione limitata di CO₂. Oltre a ciò, in un mondo sempre più globalizzato, la macroregione alpina dovrà divenire testimone di un vero partenariato fra le Alpi, i territori circostanti e l'UE.

Jernej Stritih

Vice Presidente CIPRA Internazionale

CIPRA Deutschland Moosstrasse 6, D-82279 Eching a. Ammersee
Tel.: 0049 8143 271 50 11 Fax: 0049 8143 271 50 11
E-Mail: info@cipra.de Web: www.cipra.de

CIPRA France 5, Place Bir Hakeim, F-38000 Grenoble
Tel.: 0033 476 42 87 06 Fax: 0033 6 73 04 16 19
E-Mail: france@cipra.org Web: www.cipra.org/france

CIPRA Liechtenstein c/o LGU
Dorfstrasse 46, LI-9491 Ruggell
Tel.: 00423-232 52 62 Fax: 00423 237 40 31
E-Mail: liechtenstein@cipra.org Web: www.cipra.li

CIPRA Italia c/o Pro Natura
Via Pastrengo 13, I-10128 Torino
Tel.: 0039 011 54 86 26 Fax: 0039 011 503 155
E-Mail: italia@cipra.org Web: www.cipra.org/italia

CIPRA Slovenija društvo za varstvo Alp
Trubarjeva cesta 50, SI-1000 Ljubljana
Tel.: 00386 59 071 322
E-Mail: slovenija@cipra.org Web: www.cipra.org/slovenija

RAPPRESENTANZA REGIONALE

CIPRA Südtirol / Alto Adige c/o Dachv. für Natur- und
Umweltschutz, Kornplatz 10, I-39100 Bozen
Tel.: 0039 0471 97 37 00 Fax: 0039 0471 97 67 55
E-Mail: info@umwelt.bz.it Web: www.cipra.org/suedtirol

SOCIO SOSTENITORE

Nederlandse Milieu Groep Alpen (NMGA)
Keucheniusshof 15, NL-5631 NG Eindhoven
Tel.: 0031 40 281 47 84 E-Mail: nmga@bergsport.com
Web: www.nmga.bergsport.com

Alpiscena viene pubblicata dalla CIPRA International con il gentile sostegno del Principato del Liechtenstein e della fondazione Aage V. Jensen Charity Foundation.



Aage V. Jensen Charity Foundation/LI

«La CIPRA deve pestare i piedi a quelli di Bruxelles!»

Daniela Schily segue la macrostrategia UE per la regione del Danubio.
E chiede per le Alpi una maggiore influenza degli attori regionali.



Nel padiglione 2.2 della Borsa internazionale del turismo (ITB), il massiccio bancone bianco è presidiato da una donna delicata, apparentemente smarrita. Sfilano orde di persone alla ricerca di depliant e di qualcosa di commestibile. Ma Daniela Schily ha in serbo di meglio: il suo senso dell'umorismo. «Guardi», dice, «noi rappresentiamo una regione che va dalla Selva Nera fino al Mar Nero. E dove abbiamo la nostra sede? In Serbia, nel "Buco Nero".»

Al salone Daniela Schily pubblicizza la regione del Danubio; a Belgrado ha istituito un centro di competenza danubiano, prima per conto del Ministero serbo dell'economia; successivamente è intervenuta la Società tedesca per la cooperazione internazionale (GIZ) – «fino a poco fa la Serbia era considerata un "Buco nero", e cioè una Terra Incognita. Dopo la guerra il paese era completamente isolato.» E lei intende cambiare questa situazione. Nato in concomitanza con la strategia UE per la regione del Danubio, il Centro promuove la cooperazione transfrontaliera nel campo del turismo e della protezione dell'ambiente. La 47-enne ricorda i primi anni dopo il 2009: «Abbiamo dovuto lavorare duro per ottenere il nostro posto nell'UE».

LE ONG, FORZE TRAINANTI

Da qualche tempo la Commissione Europea sta definendo le cosiddette macroregioni, aree con amministrazioni diverse ma tematiche comuni. Con a monte la convinzione che una strategia possa garantire uno sviluppo migliore. La Regione del Danubio è stata la prima ed entro il 2015 dovrebbe esistere anche una strategia UE per lo spazio alpino. Quali sono le esperienze di Daniela Schily con Bruxelles, e qual è l'esito della manovra per gli Stati danubiani?

Risponde lasciandosi la sua blusa blu scuro a fiorellini bianchi. «Le organizzazioni non governative (ONG) devono essere coinvolte», dice. «Si tratta delle forze trainanti di una regione.» L'UE si era presa parecchio tempo per la regione danubiana, coinvolgendo gli «stakeholder» regionali nella pianificazione. «Dopo, nella strategia per l'Adriatico invece, si è voluto premere l'acceleratore e puntare a successi rapidi – qui le ONG sono state scavalcate.» Il suo consiglio: «La CIPRA deve andare a Bruxelles e pestare loro i piedi!» Perché per lo spazio alpino ci vuole del lobbying; in questo modo gli standard ambientali quali quelli della Convenzione delle Alpi non vanno a finire in secondo piano. «Nei confronti della burocrazia di Bruxelles bisogna essere veramente tenaci», conclude.

Per la regione del Danubio trae un bilancio positivo. Il numero di ciclisti lungo il fiume è aumentato in modo esponenziale; in Serbia sono nati dei campi ecologici e i pescatori del delta del Danubio sono stati sensibilizzati sulla fauna e sulla flora. Secondo lei non è un problema che nella strategia macroregionale alpina vengano coinvolte anche le regioni circostanti. «Questo non danneggia le montagne; dal resto dell'Europa le Alpi sono sempre state recepite come una "tavola": una regione dai contorni chiari. E nelle strategie in Europa la presenza di macchie bianche non è ammessa.»



Jan Rübel

Zeitenspiegel Reportagen

AMBASCIATRICE SENZA INCARICO

Daniela Schily, nata a Bochum, ama le Alpi. Suo padre è stato socio del Club alpino tedesco e passava tutte le estati in Tirolo con la famiglia. Vent'anni fa, in occasione di un'escursione, è stato sorpreso da un temporale nei pressi di Lienz ed è caduto in un torrente perdendo la vita. Ma prima aveva acceso un secondo amore in sua figlia: a 14 anni ha visitato la Russia con lui e nel 1989 si è trasferita a Mosca per studiare russistica. Poi è venuta la chiamata a Belgrado – al Centro di competenza danubiano.

www.danubecc.org

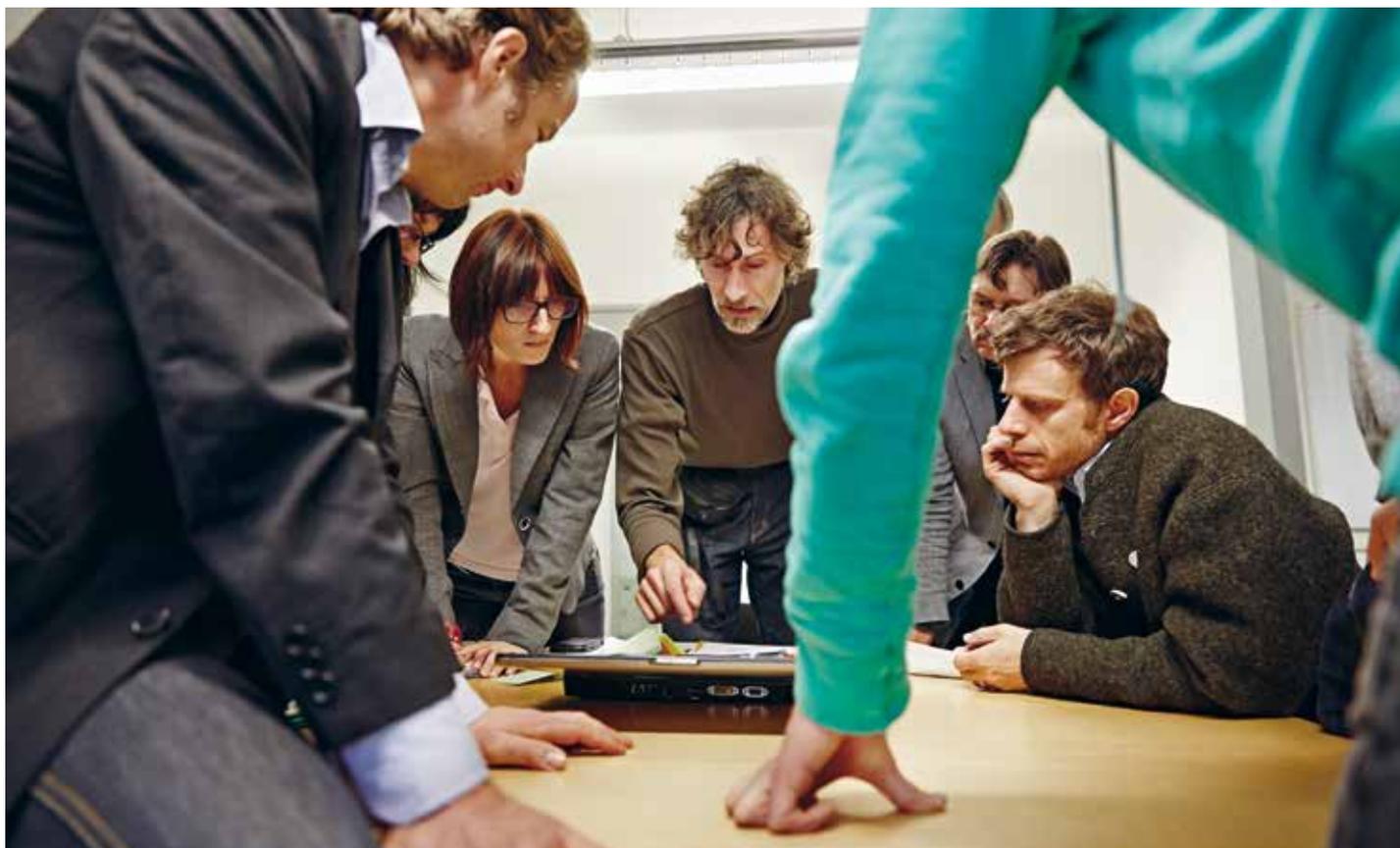
Nuove geometrie e nuova visibilità



Molto più di una semplice catena di montagne: con la strategia macroregionale cambia anche lo sguardo dell'Europa verso le Alpi.

La cooperazione che supera i confini delle Alpi apre nuove prospettive.

Ma una nuova politica alpina ha soprattutto bisogno del coinvolgimento della società civile. Per non essere esclusi dalla competizione mondiale che mira alla ricerca di attenzione ci vuole un intenso lavoro di informazione e sensibilizzazione, sia all'interno che all'esterno.



Trovare soluzioni insieme: la politica alpina è un'interazione solidale fra diversi attori.

In Europa le politiche ambientali e territoriali su grande scala sono ormai un dato di fatto. Gli spazi di pianificazione macroregionali abbracciano territori quali tutto il Mar Baltico, l'area danubiana e il Mediterraneo. Nelle Alpi un approccio volto ad affrontare i temi su una scala estesa è ormai diffuso da tempo. La politica alpina ufficiale esiste dagli anni '70 con la Comunità di Lavoro delle Regioni Alpine (Arge Alp) e dagli anni '90 con la Convenzione delle Alpi. In questo ambito i Paesi alpini hanno individuato le sfide comuni e sviluppato soluzioni transfrontaliere. Gli ambiti prioritari sono stati fin dall'inizio la politica dei trasporti, dell'energia e dell'ambiente, ma anche il turismo e l'agricoltura. Con la temporanea stagnazione della Convenzione delle Alpi e la nuova strategia UE per le Alpi, oggi siamo giunti ad un punto di svolta.

PICCOLI SUCCESSI CON LA CONVENZIONE DELLE ALPI

Nel 1991 gli Stati alpini e l'UE hanno sottoscritto la Convenzione delle Alpi, formulando per la prima volta una politica alpina volta allo sviluppo sostenibile. Nel frattempo l'euforia dei primi anni della Convenzione delle Alpi ha fatto posto a un certo disincanto. Insistendo sugli interessi nazionali particolari, le Parti contraenti hanno spesso provocato una paralisi politica. Quando, nel 2009, la Germania lanciò delle proposte innovative per un piano d'azione sul clima o quando, nel 2012, la Svizzera mise al centro il tema della svolta energetica, la Conferenza delle Alpi non colse a pieno la sfida. E anche la politica comune in materia di traffico di transito pare arenata.

Nonostante gli insuccessi sul grande palco della politica, non sarebbe giusto dimenticare le conquiste della Convenzione delle Alpi: oggi c'è una cooperazione funzionante a livello alpino su numerosi temi e progetti. Le reti impegnate quali quella delle aree protette, delle città, dei Comuni e degli scienziati, sono nate a seguito della Convenzione delle Alpi. Alcuni Regioni, ad esempio in Austria, formulano la loro politica rurale sulla base della Convenzione delle Alpi. E sono state create le basi tecnico-scientifiche comuni essenziali per uno sviluppo dello spazio alpino capace di futuro. A questo riguardo vanno citati i «Rapporti sullo stato delle Alpi» e i risultati dei «Gruppi di lavoro» e delle «Piattaforme della Convenzione delle Alpi» su una serie di tematiche specifiche.

Nelle Alpi non tutto è cambiato verso il peggio, molti sono stati i miglioramenti. Pur non essendo mai state risolte, le problematiche dei trasporti e del traffico continuano ad essere sulle agende politiche. La protezione del clima ha visto nascere e crescere numerose iniziative positive. Nel turismo, nella protezione della natura e del paesaggio esistono progetti faro innovativi. E in molte regioni alpine sono numerosi gli operatori nel campo della cultura che contribuiscono a rafforzare l'identità regionale e a promuovere nuove visioni per le Alpi.

LE ALPI SCOMPAIONO

Werner Bätzing mette in luce il rischio della scomparsa delle Alpi. La perdita non riguarda naturalmente le montagne stesse. Ma lo studioso delle Alpi teme che le Alpi scompaiano come spazio autonomo con le loro particolari caratteristiche. Parallelamente a ciò, le Alpi spariscono sempre più anche dalle nostre coscienze. La ragio-

ne di tutto ciò va ricercata nel radicale cambiamento di valori della società, nel cambiamento delle abitudini delle persone a trascorrere il tempo libero, ma anche nella globalizzazione della politica. Quando la Convenzione delle Alpi venne firmata, l'UE aveva appena dodici Stati membri, ora sono 28.

Oggi i temi con cui le Alpi combattono per una maggiore attenzione sono aumentati rispetto al passato. Questo non significa che le sfide siano diventate minori. Continua a prevalere un uso eccessivo delle regioni urbane da un lato e un sottoutilizzo delle aree caratterizzate da debolezza strutturale ed emigrazione dall'altro. Nelle Alpi il cambiamento climatico è molto meglio percepibile che altrove e mostra già le sue conseguenze. Nuovi progetti in campo energetico minacciano il paesaggio alpino. Nelle Alpi, uno dei principali hotspot di biodiversità in Europa, la biodiversità continua a diminuire.

Originariamente la politica alpina puntava a trovare soluzioni comuni a livello transfrontaliero per le problematiche simili. La CIPRA aveva formulato questa visione già in precedenza, proponendo la Convenzione delle Alpi come strumento politico. Ma un'identità alpina di questo tipo, orientata ai problemi, può esistere o rimane un mero auspicio? Di fatto la popolazione che vive nelle regioni fra Lubiana e Genova percepisce nettamente l'impatto del traffico, del turismo di massa e dell'utilizzo del territorio sempre più intensivo ai fini energetici e si rende conto che spesso ne risultano delle azioni solidali che vanno al di là dei confini regionali e statali. Ma per affrontare finalmente in maniera seria e determinata le problematiche, al di là dell'identità alpina la razionalità di una politica illuminata è molto più importante.

TUTTI SONO CHIAMATI AD AGIRE

Dove sta andando la politica alpina in vista delle condizioni sempre più difficili nei singoli Paesi alpini, nell'UE e a livello globale? Negli ultimi vent'anni molti attori della politica alpina si sono concentrati sulla costruzione di nuove strutture alpine e sul loro consolidamento a livello politico. Lo documenta un gran numero di conferenze,

workshop e riunioni che hanno trovato un loro riflesso in un numero incalcolabile di documenti e pubblicazioni. Anche la CIPRA ha partecipato attivamente a questi lavori ed ha accompagnato la nascita di una serie di istituzioni a livello alpino.

Oggi ci dobbiamo chiedere se questa strategia continua ad essere in linea con i tempi e se ci consente davvero di rispondere a queste domande. O se i responsabili non si siano invece ulteriormente allontanati dalla popolazione e dai problemi brucianti delle Alpi. Altrimenti com'è possibile che dopo più di vent'anni dalla costituzione della Convenzione delle Alpi si debba discutere sul serio se la società civile debba essere o meno parte integrante del processo nell'ambito della nuova strategia UE per le Alpi (EUSALP)?

In realtà la EUSALP, che sposta le geometrie oltre le Alpi, offrirebbe l'opportunità di portare un vento nuovo nelle strutture incagliate della Convenzione delle Alpi. Perché una politica alpina moderna non deve isolarsi nelle Alpi. Ciò vale per i rappresentanti delle regioni alpine, ma anche per chi si occupa di protezione della natura e dell'ambiente. Le soluzioni proiettate al futuro devono piuttosto prevedere una politica ambientale e della sostenibilità orientata all'Europa, naturalmente con una forte caratterizzazione alpina; è richiesta una cooperazione solidale delle forze della società civile interne ed esterne alle Alpi. Il nostro primo obiettivo dovrebbe essere quello di rendere le Alpi nuovamente visibili come importante spazio di compensazione in Europa, di conservare e rafforzare le Alpi come spazio culturale ed ecologico autonomo. Per la CIPRA, rete di competenza alpina, si tratterà di continuare a svolgere la sua funzione di informazione e sensibilizzazione per la protezione delle Alpi e lo sviluppo sostenibile e di mettere in rete tutte le parti in causa. ▲

Dominik Siegrist

Presidente CIPRA Internazionale

Professore alla HSR Hochschule für Technik di Rapperswil/CH



I Ministri dell'ambiente si incontrano ogni due anni alla Conferenza delle Alpi; nella foto a Evian nel 2009.

GLI «STRUMENTI» DELL'UE

Con la cosiddetta politica di coesione, l'UE intende consolidare la coesione economica, sociale e territoriale con il Trattato di Lisbona e la Strategia Europa 2020. Si individuano anche nuove forme di cooperazione, e fra queste le strategie macro-regionali per la regione danubiana, il Mar Baltico e le Alpi. Ove possibile, i problemi vengono risolti secondo il principio di sussidiarietà, imperniato sull'autodeterminazione e sulla responsabilizzazione.

<http://ec.europa.eu>

Un grande palco con tanti attori

Nell'Unione Europea le Alpi sono oggetto di una certa considerazione. Ma l'Europa è un grande palco. Talvolta l'affidamento del ruolo di comprimario equivale a un grande successo. Ora però, con lo sviluppo di una strategia macroregionale, le Alpi si trovano un po' più sotto i riflettori – perlomeno temporaneamente.



Il rapporto fra le Alpi e l'Unione Europea è caratterizzato dall'eterogeneità delle Alpi da un lato e dall'elevato grado di reciproca dipendenza fra le Alpi, l'UE e gli Stati membri dall'altra. A ciò si aggiunge una notevole complessità – anche giuridica – delle strutture e una competizione sulla leadership su determinate tematiche. Non sempre, infine, il valore delle Alpi nella discussione politica si riflette anche nella legislazione concreta e nella politica dell'Unione.

COMPETENZE DIVISE – ALPI DIVISE?

Nelle direttive UE e nei regolamenti specifici per settori, le aree di montagna sono considerate solo in parte. La ragione di questo va ricercata nella suddivisione delle competenze fra gli Stati membri e l'Unione stessa da un lato, e nel principio di sussidiarietà dall'altra. Spesso i regolamenti e le direttive contengono i soli obiettivi che gli Stati membri sono tenuti ad implementare con il recepimento a livello nazionale; mancano quasi sempre disposizioni specifiche, ad esempio riferite allo spazio alpino. Nelle aree politiche ben integrate, come la politica agricola, la ricerca dà esiti diversi. Un esempio al riguardo è l'inserimento delle aree di montagna nella Politica agricola comune (PAC). Qui le competenze sono state trasferite quasi interamente all'Unione. Nelle politiche così ben integrate è perciò particolarmente importante che i rappresentanti delle Alpi espongano le loro richieste già a livello dell'Unione e che nel processo legislativo ottengano disposizioni vincolanti concernenti le aree di montagna.

Le disposizioni settoriali specifiche vengono integrate nella legislazione UE anche attraverso i protocolli della Convenzione delle Alpi. Un buon esempio in questo senso è la rinuncia alla realizzazione di nuove strade di grande comunicazione per il trasporto transalpino. L'anno scorso, con la ratifica del Protocollo Trasporti da parte dell'UE – da considerarsi un grande successo – questa disposizione è divenuta parte integrante della legislazione UE.

ORA L'UNIONE RAGIONA PER GRANDI SPAZI

La politica può essere realizzata attraverso settori specifici, come ad esempio la politica agricola, o anche attraverso spazi funzionali. I presupposti giuridici per un approccio territoriale di questo tipo sono definiti dal Trattato dell'Unione, il cosiddetto Trattato di Lisbona, e dal Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea. La coesione territoriale continua ad acquisire peso nell'UE anche a livello politico. Ma perfino la Commissione europea è divisa al suo interno su come sfruttare meglio i punti di forza di ogni singolo territorio, contribuendo quindi anche al raggiungimento degli obiettivi della strategia UE 2020.

Anche la politica di coesione per il periodo dal 2014 al 2020 rafforza l'appartenenza ad una determinata area geografica. Con un ambito comune per tutti i programmi operativi, un fondo di investimento e un accordo di partenariato fra i singoli Stati membri e la Commissione si tenta di migliorare la coerenza fra i singoli programmi. Viene perciò valorizzata la cooperazione transfrontaliera, ad esempio nell'ambito dei programmi di cooperazione territoriale, fra cui il programma Spazio alpino o Alpine Space. Con fondi UE superiori a nove miliardi di Euro, questi programmi rappresentano uno strumento importante per l'attuazione dell'approccio territoriale.

LE ALPI PIÙ VICINE A BRUXELLES

Di particolare importanza è la decisione del Consiglio d'Europa del dicembre 2013 su una strategia UE per lo spazio alpino. Diversamente dalle altre strategie macroregionali dell'UE, la decisione del Consiglio stabilisce che questa strategia debba essere definita in cooperazione con gli Stati membri interessati. In pratica ciò significa un'intensa collaborazione delle Regioni nella formulazione della strategia. E proprio questa partecipazione degli Stati, delle Regioni e della società civile sarà essenziale quando si tratterà di implementare la strategia predisponendo i finanziamenti necessari. Tutto ciò dipende essenzialmente dalla popolazione interessata nella regione alpina e non solo dalle norme dell'UE, dalle disposizioni politiche o dal ruolo delle Alpi a livello dell'Unione.

In questo modo – almeno per un certo periodo di tempo – le Alpi rientrano nuovamente al centro dell'attenzione e delle discussioni a livello di UE. L'obiettivo vero però non è ancora raggiunto. In un certo senso la palla ritorna a noi, con grandi aspettative in relazione all'elaborazione della strategia e alla sua attuazione. Con il know how e le conoscenze acquisite che si manifestano in un gran numero di Gruppi di lavoro e Piattaforme, la Convenzione delle Alpi rappresenta una risorsa preziosa per lo sviluppo di una strategia alpina. Ma il processo implica anche l'opportunità di riempire di nuova linfa vitale la stessa Convenzione delle Alpi.

Per essere considerati dall'Europa e per essere percepiti a lungo termine come una regione con esigenze e punti di forza specifici, è necessario che i rappresentanti delle Alpi – dagli Stati attraverso le Regioni e i Comuni fino alle istituzioni internazionali e alla società civile – si mettano insieme. Devono collaborare strettamente ed usare tutti i canali disponibili della UE, siano essi territoriali, settoriali, macroregionali o transnazionali. ▲

Simona Vrevc

Vice Segretaria Generale della Convenzione delle Alpi

La macroregione ci farà fare un passo avanti?

Molti grandi progetti politici sono stati soffocati all'origine e molte grandi questioni sociali continuano ad attendere una risposta!

Che ciò valga anche per la strategia europea per le Alpi?

Non se affronta le domande giuste e se sviluppa un dibattito diffuso e di alto livello.

I dogmi del liberismo economico e in seguito del neoliberismo e della crescita sono saldamente ancorate nelle Alpi, come del resto ovunque nel mondo. Il tasso di crescita e il prodotto interno lordo (PIL) sono gli indicatori chiave per misurare il benessere e il progresso di una nazione. Per determinare il grado di benessere di un Paese, le attività senza controvalore monetario, la qualità dei legami sociali e anche la ricchezza naturale e culturale non sono minimamente considerate.

In questo senso, alla fine delle guerra le Alpi erano «retrograde». Oggi questo non vale più, come spiega Bernard Debarbieux nell'intervista a pagina 14. La politica statale ed economica di allora ha però creato nuovi problemi alle Alpi: il cambiamento climatico, conflitti nell'ambito della svolta energetica, la globalizzazione dell'economia, differenze sociali ed economiche fra le valli, cambiamenti demografici, una mobilità in costante crescita, la minaccia alla biodiversità e all'ambiente. La macroregione alpina promossa da

diverse regioni deve puntare a formulare risposte a queste sfide. Il tutto è reso ancor più difficile dal fatto che la macroregione stessa è il risultato di un pensiero neoliberista che è alla base della strategia «Europa 2020». La macroregione sarà capace di creare una breccia per dare un nuovo indirizzo al dibattito?

RIDEFINIRE IL BENESSERE

Ora, se ha ragione Albert Einstein, «non si può risolvere un problema usando la stessa mente che lo ha creato». Pensare che la crisi economica, sociale, ecologica e politica nelle Alpi possa essere efficacemente combattuta senza riflettere prima sulla logica neoliberista e sul sistema politico che sostiene questa logica, è una pura illusione. Dovremmo quindi – come propone la sociologa francese Dominique Méda – iniziare a discutere apertamente del passaggio ad un modello basato sulla valorizzazione di fattori di benessere finora trascurati. Dovremmo creare nuovi indicatori di benessere,



Dare forza al benessere: Claire Simon, Direttrice della CIPRA Internazionale, prende posizione sulla strategia macroregionale per le Alpi.



Dal trasmettitore al ricevitore: in una multi-level-governance alla popolazione spetta un ruolo attivo.

ad esempio sostituendo il potere d'acquisto con un «potere dell'uso sostenibile» o con il «potere del vivere bene», passando da un approccio quantitativo ad uno qualitativo. Il dibattito deve essere condotto a tutti i livelli dove è in gioco il futuro. La macroregione è uno di questi.

NUOVO BENESSERE – NUOVA DEMOCRAZIA

Nel dibattito sul nuovo benessere o sui nuovi valori dobbiamo mettere in campo nuovi modi di pensare, di decidere e di agire. In questo ambito il rinnovamento dei nostri processi democratici è una condizione inderogabile, ma anche un'opportunità. Nel documento di posizione dell'ottobre 2013 i promotori della macroregione invitano i rappresentanti della società civile a partecipare alla strategia che «offre un ambito per la governance e la cooperazione a tutti i livelli fra i Paesi UE e non UE, le regioni alpine da est ad ovest e da nord a sud, e le organizzazioni ed istituzioni esistenti». Tale governance è volta soprattutto a garantire che le decisioni siano prese in maniera comprensibile e aperta, con trasparenza e giustizia sociale (vedi AlpinScena Nr. 96 «Sia fatta la nostra volontà»).

CHI È LEGITTIMATO?

Si tratta di un grande progetto che ha bisogno del sostegno di tutti: della popolazione – la cosiddetta società civile –, dei rappresentanti eletti, degli amministratori, degli imprenditori, della ricerca. La governance è basata su un nuovo ruolo dei rappresentanti eletti e delle amministrazioni, che diventano innanzitutto mediatori

nei processi di negoziazione con la società civile. In un sistema di multilevel governance del genere, la cittadinanza esercita un ruolo attivo. La competenza decisionale e le responsabilità non sono più delegate alle «autorità». I cittadini non sono più dei meri elettori, contribuenti e destinatari di servizi, ma con le loro idee ed esperienze contribuiscono attivamente a sviluppare processi, prodotti o servizi innovativi per far fronte alle sfide sociali. Certo, percorrere una nuova via comporta certi rischi; ma anche continuare sulla vecchia strada non è senza rischi e pericoli.

COGLIERE L'OPPORTUNITÀ

Dare alla popolazione e agli attori nelle Alpi la possibilità di creare insieme il futuro delle Alpi, di disegnare la svolta verso un nuovo benessere e verso una democrazia moderna e creare una fucina delle idee per il futuro: questo dovrebbe essere l'obiettivo della strategia europea per le Alpi. Solo un processo creativo e aperto permetterà di trovare la risposta alle sfide nell'ambito dell'economia e dei trasporti, dell'energia (pag. 19) e della demografia, della biodiversità e del paesaggio. ▲

Claire Simon

CIPRA Internazionale

Voci della società civile

Nello sviluppo sostenibile che cosa è realmente importante? Qual è il ruolo e quali sono le responsabilità delle reti operanti a livello alpino? Sei compagni di cordata della CIPRA, come la stessa CIPRA anch'essi osservatori della Convenzione delle Alpi, raccontano le loro visioni ed esperienze.



BARBARA EHRINGHAUS

ProMONT-BLANC, presidentessa

ProMONT-BLANC continua a vivere l'impatto delle forze extralpine in Europa, sia nella politica dei trasporti – e qui basti pensare al traffico pesante attraverso il Monte Bianco –, sia nel turismo e nei rapporti economici con le metropoli circostanti. La nostra associazione trinazionale indossa quindi la veste di mediatore fra interessi locali, regionali ed europei che convergono su questo nodo. Io auspico che, in un processo solidale di scambio con le regioni circostanti, le Alpi gestiscano di comune accordo e con autorevolezza il proprio territorio in maniera sostenibile come un prezioso gioiello naturale. L'Europa non deve vedere le Alpi solamente come un ostacolo alla mobilità e una fonte energetica, ma valorizzarle in quanto polmone verde ricco di diversità culturale.



MARC NITSCHKE

Rete dei Comuni «Alleanza nelle Alpi», presidente

Per me le Alpi sono una delle regioni più belle e con la maggiore qualità di vita in tutta l'Europa. Mi preme molto conservare questa condizione per le generazioni future. Un contributo in questo senso implicherebbe una svolta ancora più coerente dei Comuni e delle regioni alpine nello spirito della Convenzione delle Alpi. Già oggi fra i nostri membri i buoni esempi non mancano. E' vero che i Comuni sono l'entità politica più piccola, tuttavia sono decisivi per l'attuazione di progetti concreti per lo sviluppo sostenibile delle Alpi. Un maggiore supporto dei progetti a livello comunale sarebbe perciò necessario e auspicabile.



VERONIKA SCHULZ

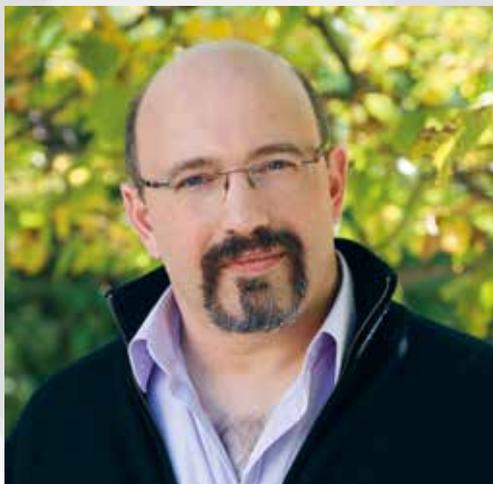
Club Arc Alpin, amministratrice delegata

Per noi le Alpi devono essere uno spazio vitale, economico e ricreativo di qualità per i suoi abitanti e i visitatori, con un paesaggio culturale vivace e spazi naturali che continuino a non essere sfruttati. Nonostante tutte le dichiarazioni di solidarietà, però, il processo macroregionale sembra purtroppo fortemente caratterizzato dagli interessi economici delle regioni che lo hanno promosso. Attualmente c'è uno squilibrio, la pressione sul paesaggio cresce. Ai fini di uno sviluppo sostenibile delle Alpi, nell'ambito dell'elaborazione della strategia vorremmo tentare di rafforzare la posizione della protezione e conservazione rispetto agli interessi economici.

THIERRY BILLET

Associazione Città alpina dell'anno, presidente

Gli obiettivi a lungo termine non vanno mai sacrificati a quelli più ravvicinati. E' necessario che i cittadini possano partecipare alle decisioni politiche ed è necessario ribadire che lo spazio di vita va conservato per le generazioni future. Il cambiamento climatico darà una grande scossa alle Alpi. Le Città alpine dell'anno devono continuare a riaffermare il loro Leitmotiv, quello cioè della riduzione delle emissioni di gas serra e dell'adattamento al cambiamento climatico. Le decisioni in materia di macroregione mostreranno se sarà possibile generare delle sinergie per la mobilitazione di tutto l'arco alpino contro le emissioni di carbonio, o se invece si perseguono obiettivi a breve, puntando alla crescita a qualsiasi prezzo ecologico.



SERGIO SAVOIA

WWF, direttore programma alpi

Lo auspico che le Alpi del futuro presentino una grande varietà di paesaggi antropizzati e naturali in una coesistenza armoniosa. Allora sì che il ritiro dei ghiacciai sarà rallentato e gli insediamenti sul territorio saranno fermati da una pianificazione territoriale più intelligente. Bisogna spiegare ai decisori che le Alpi sono uno spazio importante per i loro servizi ecosistemici e per le risorse che generano, e che sono anche estremamente sensibili. Sarebbe auspicabile un approccio che coinvolge tutte le Alpi. Dobbiamo creare consenso, tessere alleanze e vedere le Alpi come uno spazio unico comune, sia ecologico che economico. In realtà nessuna organizzazione è sufficientemente forte da indurre da sola questo cambiamento.



ANNA GIORGI

ISCAR, presidentessa

La mia visione delle Alpi è quella di un territorio invitante per giovani e famiglie che offra posti di lavoro creativi in un ambiente sano. ISCAR intende contribuire a questa visione acquisendo nuovi ricercatori per la ricerca alpina. Questa nuova generazione di giovani amici della montagna conosce le specificità delle Alpi e sfrutta le opportunità che le Alpi offrono loro. Ma anche i Comuni di montagna e le Regioni devono mettersi insieme per diventare un interlocutore politico forte a livello nazionale ed europeo. La Convenzione delle Alpi e la strategia alpina dell'Europa possono contribuire alla costruzioni di simili reti. Il processo strategico deve puntare a costruire ponti fra le Alpi e i territori circostanti e sfruttare le sinergie fra aree rurali e metropolitane.



Bernard Debarbieux constata che negli ultimi decenni il senso di appartenenza alle Alpi è cresciuto.

«Lo spazio è stato trovato, ma i valori non ancora»

Il geografo [Bernard Debarbieux](#) sostiene che lo spazio transfrontaliero non verrà più determinato dagli Stati, ma dagli enti territoriali che intendono promuovere cooperazioni. Ma i contenuti che dovrebbero riempire questo spazio sono ancora incerti.



Dal punto di vista politico-sociale che cosa distingue le montagne dalla pianura?

Da circa un secolo si ammette che le regioni di montagna hanno problemi particolari che richiedono interventi politici particolari. Naturalmente le montagne esistono da sempre. Ma le riflessioni sulle peculiarità di queste territori, non ultimo per ragioni politiche, sono un fenomeno relativamente nuovo.

Come è cambiato lo sguardo della politica sulle aree di montagna negli ultimi decenni?

Alla metà del XX secolo si pensava che i territori di montagna fossero rimasti indietro rispetto ai sistemi economici e sociali nazionali ed europei. Si voleva perciò sviluppare una politica della montagna che consentisse alla popolazione e all'economia alpina di salire sul treno. Oggi la maggioranza delle regioni alpine sta bene, soprattutto grazie al turismo e all'energia idroelettrica. Pertanto si potrebbe ipotizzare che non ci sia più bisogno di una politica della montagna. Invece ci troviamo ad affrontare nuove sfide e perciò continua ad esserci la necessità di una politica alpina, ad esempio nei settori dell'ambiente e dei trasporti.

A che cosa serve una politica della montagna specifica?

Ci sono Paesi, come gli Stati Uniti o il Canada, in cui non c'è mai stata una vera e propria politica della montagna; puntavano piuttosto ad una politica settoriale, ad esempio nel settore delle foreste o della protezione della natura. Le regioni di montagna hanno beneficiato di questa politica senza essere riconosciute tali. Ma per occuparsi contemporaneamente di temi come i boschi, la natura, lo spopolamento, il patrimonio, c'è bisogno di quello che viene chiamato politica dell'assetto territoriale o politica regionale. In Svizzera, in Francia e anche in Italia si sono riconosciuti i vantaggi di una politica della montagna che coinvolga tutti gli aspetti dello sviluppo e dell'assetto territoriale.

Secondo lei le montagne sono un bene comune?

Quello che viene chiamato «bene comune» è normalmente qualcosa che non è di proprietà dei privati. Ma nelle aree di montagna ci sono numerosi proprietari di terreni, edifici e boschi. Per questa ragione le montagne non sono un bene comune come ad esempio l'aria o i mari. Nonostante ciò le montagne possono essere considerate un genere particolare di bene comune in quanto mettono a disposizione beni che sono di utilità per tutti, ad esempio l'acqua, la biodiversità o i paesaggi, la cui diversità e il cui accesso devono essere conservati per tutti.

Chi deve decidere che cosa fare con e nelle montagne?

Si tratta di conservare un equilibrio delicato fra i proprietari privati, la popolazione residente e la società nel suo complesso in cui questa popolazione è integrata. Ciò richiede una visione complementare delle rispettive esigenze, dei diritti e dei doveri in relazione alle aree di montagna. Secondo questa idea di bene comune tutti dovrebbero perlomeno partecipare alla riflessione sulle aree di montagna, e possibilmente anche alla loro gestione.

Esiste qualcosa di simile ad un'identità alpina?

Appena 20 anni fa la mia risposta a questa domanda sarebbe stata un no secco. Se ad «identità» si attribuisce l'accezione di senso collettivo di appartenenza e non di specificità oggettiva, per me allora non ci sarebbe stato alcun motivo di credere che gli abitanti del Tirolo, della Lombardia o della Provenza avessero un senso di appartenenza comune. Nelle Alpi il senso di appartenenza ha storicamente una caratterizzazione fortemente locale oppure è legato a identità regionali o nazionali. Ma nei decenni scorsi qualcosa è cambiato. La Convenzione delle Alpi ha contribuito alla costituzione di entità quali la Rete delle aree protette alpine, Alparc: oggi i gestori delle aree protette collaborano e si confrontano, dando luogo ad un senso di appartenenza comune. Molto prima

STUDIOSO CON SLANCIO

Bernard Debarbieux, nato nel 1959 a Lille/F, è professore di geografia politica e assetto territoriale e direttore dell'Istituto di geografia dell'Università di Ginevra/CH. Dopo aver studiato geografia a Grenoble/F, ha avuto incarichi di docenza a Parigi, New York e Montreal. Debarbieux ha sviluppato ben presto una grande passione per le montagne, che caratterizzano anche i suoi interessi a livello scientifico. Debarbieux si occupa prevalentemente di sviluppo regionale nelle aree di montagna a livello nazionale, regionale e globale nonché di geografia della percezione e ricerche nel campo dell'identità.



La passione per la montagna si riflette sugli interessi nel campo della ricerca del geografo Bernard Debarbieux.

della Convenzione delle Alpi e delle reti che ne sono scaturite, la stessa CIPRA ha sviluppato una relazione comune verso le Alpi. E questo senso di appartenenza è fortemente cresciuto negli ultimi 20 - 30 anni.

Qual è l'importanza delle Alpi per i Paesi europei?

Le Alpi hanno a lungo rappresentato un confine politico. Oggi vengono sempre più riconosciute come potenziale risorsa al centro dell'Europa, grazie alle loro particolari caratteristiche che riguardano tutti gli europei, quali il paesaggio, le località turistiche, l'energia idroelettrica.

In questo periodo viene elaborata una strategia macroregionale per le Alpi. Questa nuova forma di collaborazione è forse l'espressione di una nuova interpretazione che si allontana dalla definizione geografica per avvicinarsi ad una funzionale?

No, io non credo che la definizione delle Alpi sia divenuta più funzionale. Il perimetro della Convenzione delle Alpi corrisponde ad un quarto della superficie della futura macroregione. Perciò non si tratta dello stesso spazio geografico. Molte misure di politica dello sviluppo e dell'ambiente sono tanto più efficaci quanto più considerano l'intreccio fra i vari tipi di territori. Guardi quello che è successo con la protezione della natura. Dopo aver protetto gli ecosistemi con i parchi na-

zionali ci si è resi conto che c'era bisogno di collegamenti fra le aree protette. Perciò si è iniziato ad istituire i corridoi ecologici. Un'azione simile è possibile anche in altri comparti fra cui il turismo o il settore idrico. Cambiare il perimetro senza abbandonare la Convenzione delle Alpi dà anche la possibilità di gestire e sviluppare insieme le aree di montagna e non.

«Si tratta di conservare un equilibrio delicato».

La strategia macroregionale è basata sulla cooperazione e solidarietà transnazionale. Ma nei Paesi europei aumentano le tendenze nazionaliste. Lei come vede lo sviluppo della strategia di fronte a questo sfondo?

Potrebbe sembrare contraddittorio. Ma c'è un altro fattore: la sempre maggiore autonomia delle regioni. Questo riguarda da parecchio tempo gli Stati federali quali la Svizzera, la Germania o l'Austria. Da poco vale anche per l'Italia e la Francia, dove le competenze sono state cedute alle Regioni, alle Province, ai Dipartimenti o ai Cantoni. Questi enti territoriali svolgono un ruolo di primo piano nell'elaborazione della strategia macroregionale per lo spazio alpino. Il territorio

transfrontaliero del domani non è più fatto di Stati che firmano una Convenzione delle Alpi o la sottoscrivono di nuovo. Il territorio transfrontaliero del domani è composto da enti territoriali regionali o di livello inferiore che intendono creare reti e spazi di cooperazione. Loro sì che hanno riconosciuto i vantaggi di una cooperazione transfrontaliera in un ambito europeo.

Quali sono i rischi insiti in questo processo?

Le esigenze degli attori nelle Alpi potrebbero trovare meno ascolto in un «macro-contesto». Perché le grandi regioni e città hanno - a livello demografico, economico e politico - un peso maggiore del territorio alpino vero e proprio. La maggiore sfida sarà quella di un accordo fra le grandi città e le aree di montagna sui programmi che facciano giustizia ad entrambi secondo i valori dell'uguaglianza e della solidarietà. E' stato individuato lo spazio, ma non ancora i valori comuni sulla base dei quali le persone possono cooperare in questo territorio.

La CIPRA e le altre reti alpine come possono contribuire ad una strategia macroregionale solidale ed equilibrata?

La CIPRA e le altre reti alpine possono mettere a disposizione la loro lunga esperienza ed attività: 60 anni per la CIPRA, da dieci a 20 anni per le altre reti. Le loro iniziative meritano di essere adottate come esempio e come modello di lavoro nel perimetro allargato della macroregione. E' pensabile che in futuro si sviluppino forme di cooperazione su questa base fra le reti alpine e le reti che in futuro esisteranno o potrebbero esistere anche al di fuori delle Alpi.

Qual è il suo auspicio per le Alpi?

Tutti gli attori entro il perimetro delle Alpi - abitanti, lavoratori, proprietari, gestori - dovrebbero essere in grado di sviluppare un senso di responsabilità comune. Dovrebbero sentirsi «comproprietari» o «corresponsabili» di una regione e questa responsabilità dovrebbe indurli ad agire; un po' sulla base dei propri interessi, ma anche a servizio delle visioni comuni. ▲

Intervista: Barbara Wülser
CIPRA Internazionale

La via dell'Austria verso la macroregione

La strategia europea per le Alpi solleva anche questioni a livello nazionale.

L'Austria affronta queste domande in un processo trasparente e aperto.

Il progetto Alpen.Leben è un contributo in questo senso,
volto anche a rafforzare la Convenzione delle Alpi.



In cammino: il percorso della strategia europea per le Alpi non è ancora definito, e può essere percorso solo insieme.

Quando alcune regioni alpine – e segnatamente quelle più ricche – iniziarono a convincere i loro Stati e l'Unione Europea circa l'idea di una strategia macroregionale, la CIPRA Austria rinase piuttosto scettica. Troppa era la vicinanza alla Convenzione delle Alpi nella veste di co-promotore e troppo complicate parvero le ripercussioni: è ammissibile che 70 milioni di persone nell'arco alpino allargato definissero il destino di 14 milioni di abitanti delle Alpi «vere e proprie»? In un processo del genere è forse possibile immaginare una solidarietà a compensazione delle differenze, e questo sia all'interno delle Alpi, sia fra la regione alpina vera e propria e tutto il territorio prospiciente le Alpi con le sue grandi aree metropolitane? Benché la Convenzione delle Alpi esista già da più di 20 anni, la

sua notorietà e la conoscenza dei suoi potenziali non sono particolarmente radicate fra i decisori e nella popolazione. Tutto ciò va migliorato perché, con la Convenzione delle Alpi, negli ultimi due decenni è stata creata una struttura per lo spazio alpino unica nel suo genere, e sarebbe perlomeno sconsiderato abbandonare questa conquista.

Con il progetto Alpen.Leben l'Austria intende mettere in evidenza il potenziale e il valore aggiunto di una macroregione alpina dal punto di vista della Convenzione delle Alpi e in tal modo rappresentare i punti di forza di questo trattato internazionale (vedi riquadro). La CIPRA Austria funge da cerniera di informazione e comunicazione, ma è anche occupata a fornire un input tecnico e, insieme alla CIPRA



**Chi è dominante?
Con il coinvolgimento delle grandi metropoli nella macroregione cambia il punto di vista sulle Alpi.**

Internazionale e ad altre rappresentanze nazionali, a svolgere una funzione di ponte con la società civile e con il territorio delle Prealpi. Viene realizzato fra l'altro un modello di governance basato su un principio bottom-up e che disegna una possibile interazione fra spazio alpino, Prealpi e metropoli extralpine. Con un complesso documento sul tema – nel contesto della Convenzione delle Alpi e dei suoi protocolli di attuazione - la CIPRA Austria introduce nel processo macroregionale anche tematiche orientate al futuro.

A livello internazionale l'Austria spicca con questo approccio trasparente e partecipativo. La Cancelleria federale, il Ministero degli esteri, il Ministero dell'ambiente, i Länder, la Convenzione delle Alpi, le parti sociali, la Conferenza austriaca per l'assetto territoriale, il programma Alpine space e la CIPRA Austria in rappresentanza della società civile, siedono attorno a un tavolo comune, si scambiano informazioni e lavorano per individuare contenuti e strategie comuni. Questo scambio aperto e trasparente contribuisce a smantellare pregiudizi e a trasformare la «macroregione alpina» - progetto europeo ancora astratto e enigmatico – in un comune processo costruttivo.

L'ESITO È INCERTO

In che misura l'Austria potrà contribuire a livello internazionale con le esperienze acquisite nel processo nazionale dipenderà alla flessibilità con cui il processo sarà gestito a livello internazionale. Molti dei temi toccati con il progetto Alpen.Leben sono contenuti nella lista delle priorità per la strategia futura. È importante che questi temi vengano concretizzati nel piano d'azione e nella fase di implementazione. Alcune domande sono tuttora aperte: quale sarà il ruolo e il peso della Convenzione delle Alpi e della società civile? Per la multi-level-governance verrà scelto un approccio top-down o bottom-up?

Se non si riuscirà a creare chiarezza e a conquistare le persone per l'entità macroregione alpina, le prospettive di un'implementazione di successo sono scarse. Nei prossimi mesi si vedrà se c'è la volontà anche a livello internazionale di gestire questo processo in

maniera aperta, trasparente e flessibile: dipenderà dal modo con cui la Commissione UE e i Paesi alpini organizzeranno l'ulteriore processo dopo la fase di consultazione sulla bozza di testo della strategia alpina. ▲

Josef Essl

Responsabile del progetto Alpen.Leben, CIPRA Austria

Christian Baumgartner

Membro del Comitato austriaco CIPRA,
Vicepresidente CIPRA Internazionale

TRASPARENZA E SCAMBIO

Con il progetto Alpen.Leben la CIPRA Austria analizza per conto del Ministero federale dell'agricoltura e della selvicoltura, dell'ambiente e delle risorse idriche, il rapporto fra Convenzione delle Alpi e strategia alpina dell'Europa, stilando raccomandazioni per una corretta integrazione della Convenzione delle Alpi. Utilizzando format diversi è previsto un regolare scambio sulle principali tematiche definite nell'ambito del progetto fra rappresentanti del Ministero dell'ambiente, Cancelleria federale, Länder, la ricerca, la Convenzione delle Alpi e le ONG. Con un lavoro di informazione e sensibilizzazione, il processo in corso e i risultati vengono resi accessibili ad altri interessati. Il progetto Alpen.Leben ha una durata di un anno e mezzo e si conclude a settembre 2014; è finanziato dal programma di sviluppo rurale 2007-2013.

www.cipra.at (de)

Visione energetica alpina non condivisa

I flussi energetici non si fermano davanti ai confini nazionali. Troppo spesso però lo fa la politica energetica. Le Alpi hanno bisogno di una visione energetica globale, frutto della partecipazione della società civile e basata su una riduzione dei consumi energetici.



L'idroelettrico fa gola: la politica energetica è un settore chiave della politica alpina.

La politica energetica è l'esempio di un campo della politica che a livello economico e funzionale ha ormai da tempo assunto dimensioni internazionali, mentre a livello politico continua ad avere una forte caratterizzazione nazionale. L'allargamento della veduta al di là dei confini nazionali permette nuove prospettive e soluzioni, ma al contempo comporta il rischio che le Alpi siano considerate un semplice fornitore e serbatoio di energia per l'Europa. E' necessario interrogarsi su che cosa ci vuole per rendere la svolta energetica nelle Alpi compatibile con la natura.

L'UE si è posta l'obiettivo di portare la quota delle energie rinnovabili sul totale del consumo di energia al 20 per cento entro il 2020. L'efficienza energetica dovrà essere incrementata del 20 per cento e le emissioni di CO₂ ridotte del 20 per cento rispetto al 1990. Anche i Paesi alpini hanno formulato degli obiettivi in relazione alla quota di energie rinnovabili che vanno dal 17 (Italia) al 34 per cento (Austria). Le idee su come raggiungere questi obiettivi divergono. Non sono stati formulati obiettivi vincolanti per la riduzione dei consumi energetici.

OMETTERE INVECE DI PROMUOVERE

Alcuni Paesi, fra i quali Svizzera e Germania, promuovono la produzione di energie rinnovabili - e quindi anche il consumo di energia - tramite sistemi di incentivazione. «Le sovvenzioni promuovono azioni e non omissioni», deplora Hanspeter Guggenbühl, giornalista svizzero ed esperto di energia, in occasione di un dialogo alpino

internazionale sul cambiamento energetico (vedi riquadro). Le fonti energetiche vengono finanziate a tutto campo. In tutto il mondo sono circa 500 i miliardi di Euro destinati al finanziamento della produzione di energia; nell'UE si tratta di più di 90 miliardi. Gran parte dei fondi va a beneficio del fossile e del nucleare. «Per la svolta energetica ci vogliono meno sovvenzioni, ma piuttosto una gestione rispondente alle esigenze del mercato», afferma Guggenbühl. Gli interventi di programmazione tuttavia sono molto tentennanti e in genere riguardano i combustibili, ma non i carburanti.

COINVOLGERE LA SOCIETÀ

Il contributo delle Alpi alla svolta energetica è limitato. Le Alpi sono ricche di risorse rinnovabili ma queste non sono disponibili gratuitamente; il loro utilizzo minaccia habitat, spazi culturali e naturali. E perfino lo sfruttamento di tutte le risorse non sarebbe sufficiente a coprire la fame di energia in costante crescita in Europa.

La svolta energetica è generalmente ridotta ad una sfida economica e tecnica, ma non sociale. C'è bisogno di una «Visione energetica alpina» così come è stata ipotizzata nell'ambito del dialogo alpino; e l'approccio deve essere a tutto campo. Le decisioni della politica devono essere a servizio della società e non il contrario. E che vengano supportate dalla popolazione, ammesso che questa sia coinvolta. L'obiettivo primario però è quello di ridurre il consumo energetico. La restante energia necessaria deve essere prodotta in piena compatibilità con la natura e distribuita equamente. ▲

Barbara Wülser

CIPRA Internazionale

ATTIVITÀ DIVERSE

Nel mese di ottobre 2013, in occasione del dialogo alpino sulla svolta energetica della CIPRA a Lucerna, rappresentanti delle amministrazioni, associazioni e della stampa hanno sviluppato proposte di soluzione per una «Visione energetica alpina». Con il progetto recharge.green la CIPRA esplora insieme ad altri partner il potenziale delle energie rinnovabili nell'arco alpino. La CIPRA Germania partecipa alla discussione con un documento di posizione sulla svolta energetica ecocompatibile nelle Alpi bavaresi.

www.cipra.org/it/clima-energia

Agire oggi per beneficiarne domani

Il cambiamento climatico è una delle maggiori sfide del XXI secolo. Negli ultimi 150 anni nelle Alpi le temperature sono salite di circa due gradi, quasi il doppio rispetto alla media globale. Per mitigare le conseguenze per l'uomo e per la natura occorre agire immediatamente.



Strade e campi invasi da frane: gli eventi meteorici estremi aumenteranno nelle Alpi.

Il cielo è grigio e denso di nubi basse, le precipitazioni cadono come dal telefono di una doccia. I brulli pendii non sono più in grado di assorbire acqua. I piccoli canali di scolo sono dilavati e si trasformano in torrenti. Una parte del pendio scivola a valle con un movimento franoso e copre case e strade. I danni materiali e le spese di ripristino ammontano a svariate centinaia di migliaia di Euro. Cambia lo scenario: la stessa località alcuni anni prima. Un gruppo di giovani è disseminato lungo il pendio. Il sudore cola loro dalla fronte, le mani sono sporche di terra. Istruiti da esperti forestali e del clima, sopra il loro paese piantano dei giovani alberi. La crescita del bosco misto contribuisce a stabilizzare la scarpata. Gli operai comunali allargano i deflussi delle acque. In questo modo il bosco impedisce i movimenti franosi anche in presenza di precipitazioni particolarmente intense. I costi ammontano a qualche decina di migliaia di Euro.

Questi due scenari mostrano quant'è importante la prevenzione e come possono essere gravi le conseguenze in caso di omissione. E' passato poco meno di un quarto di secolo da quando il Grup-

po intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC) ha pubblicato il primo rapporto sui cambiamenti climatici. Gli scienziati avevano ipotizzato una correlazione fra l'azione dell'uomo e la concentrazione di gas serra nell'atmosfera. Da allora sono accadute molte cose. La ricerca è stata intensificata e sono stati sviluppati nuovi metodi. L'ultimo rapporto IPCC pubblicato nel 2014 non lascia alcun dubbio sul fatto che l'impatto antropogeno è «con estrema probabilità» la causa dell'innalzamento della temperatura. E ormai anche la politica lo riconosce.

LE CONSEGUENZE SONO VISIBILI FIN D'ORA

La politica internazionale per il clima si propone di limitare il riscaldamento globale a meno di due gradi rispetto al livello precedente all'industrializzazione. L'IPCC ritiene che solo questo «obiettivo dei due gradi» ci possa permettere di tenere sotto controllo le conseguenze ecologiche, economiche e sociali del cambiamento climatico. A tal fine tutte le emissioni di sostanze inquinanti devono essere ridotte di almeno il 50 per cento entro il 2050. Interessi economici e politici hanno sempre ostacolato la definizione di obiettivi vincolanti, sia alle conferenze sul clima di Copenaghen (2009) che di Durban (2011) e Varsavia (2013).

Perfino i più grandi sforzi di protezione del clima, quale l'arresto immediato delle emissioni di tutti i gas serra, permetterebbero solo di mitigare le conseguenze del cambiamento climatico e non di evitarle completamente. Alcune di queste, fra cui la perdita dei raccolti dovuta a lunghi periodi di siccità o esondazioni in seguito a precipitazioni intense, sono visibili già oggi, anche nelle Alpi. La climatologa dell'Università per Cultura del suolo di Vienna, Helga Kromp-Kolb, afferma: «Nelle Alpi il cambiamento climatico progredisce più rapidamente che nel resto d'Europa. Noi quindi saremo fra i primi colpiti da violenti cambiamenti – soprattutto per quanto riguarda la sicurezza nelle valli alpine.»

REATTIVI O PROATTIVI?

Per ridurre al minimo le conseguenze dei cambiamenti climatici per l'uomo e per la natura, le misure di adattamento ora sono decisive. Proprio le piccole azioni a costi contenuti quali la manutenzione dei boschi di protezione o la rinaturalizzazione delle torbiere per creare aree di esondazione possono essere immediatamente promosse a livello locale e regionale senza complicazione alcuna. E poiché le conseguenze del cambiamento climatico possono variare



Mantenere il sangue freddo nonostante l'aumento delle temperature: per sfruttare le sinergie, i portatori di interessi di una regione elaborano insieme le misure da adottare.

da regione a regione e addirittura da vallata a vallata, le iniziative di adattamento dovrebbero essere promosse da decisori regionali come i consigli comunali.

Occorre osservare l'impatto su tutto lo spazio vitale, economico e naturale. Una colata di detriti può avere ripercussioni su tutti i settori. I selvicoltori perdono la loro materia prima, i Comuni e i privati le loro infrastrutture, il turismo perde la bellezza dei paesaggi. Per identificare le sinergie e risparmiare costi è necessario che tutte le persone interessate di una regione, dal sindaco ai consiglieri comunali, dagli imprenditori alla popolazione locale, sviluppino insieme misure adeguate. La regione svizzera del Surselva mostra come fare. Alla base di tutto c'è un'analisi dell'ambiente circostante: che cosa funziona; quali sono le risorse disponibili; quali sono i servizi erogati? Ma si tiene conto anche dei rischi e delle opportunità legate al clima. Workshop e scambi periodici mettono in condizioni gli attori regionali, istruiti da esperti, di sviluppare strategie di adattamento intersettoriali e strumenti adatti. Urs Giezendanner, direttore dello sviluppo regionale della Regione Surselva: «Con la collaborazione di tutti gli interessati, i Comuni e gli imprenditori sono in grado rapidamente di attuare misure di adattamento. In questo modo Surselva si attrezza fin d'ora ad affrontare il cambiamento climatico.» ▲

Jakob Dietachmair
CIPRA Internazionale

AUSILI PER L'ADATTAMENTO

C3-Alps

Il progetto Interreg-Alpine-Space C3-Alps traduce nella prassi tutte le cognizioni scientifiche relative all'adattamento al cambiamento climatico. L'obiettivo è quello di mettere i decisori a livello regionale e nazionale, fra cui sindaci o funzionari, in condizioni di agire. Una raccolta di esempi in video, immagini e testi riporta numerose buone pratiche e soluzioni.

Clima-Toolbox Surselva

Con l'aiuto di una «cassetta degli attrezzi» la regione Surselva/CH sperimenta metodi e misure per l'adattamento al cambiamento climatico. I decisori, gli imprenditori e la popolazione gestiscono il proprio processo di adattamento insieme e con un approccio intersettoriale. Il progetto è finanziato nell'ambito del programma pilota per l'adattamento al cambiamento climatico dall'Ufficio federale dell'ambiente svizzero BAFU.

www.cipra.org/it/clima-energia

La gioventù dialoga

Nelle Alpi vivono quasi due milioni i giovani di età compresa tra 15 e 30 anni. Loro sanno di che cosa hanno bisogno per continuare a vivere nelle Alpi e sono disposti a darsi da fare. Con la prima relazione sulla partecipazione giovanile nelle Alpi, la CIPRA mette questo tema al centro dell'attenzione. I punti critici: manca una piattaforma di scambio per coloro che hanno completato gli studi, una rete delle istituzioni e organizzazioni operanti con i giovani e l'impegno da parte dei Comuni alpini a promuovere la partecipazione dei giovani alla politica locale.

La Consulta dei giovani della CIPRA è una prima risposta a questo deficit: 14 giovani di età compresa tra 15 e 25 anni di tutti i Paesi alpini si confrontano regolarmente, fra di loro e con gli organi della CIPRA, su temi di attualità. Nell'ambito del progetto «Youth Alpine Dialogue» organizzano un dialogo alpino a livello nazionale e internazionale su temi che stanno loro particolarmente a cuore. In primo luogo hanno deciso di occuparsi della mobilità. Nei gruppi di lavoro nazionali, con colleghi più giovani, esaminano più in dettaglio temi di particolare interesse per i giovani quali i trasporti pubblici, l'accesso alle aree di montagna particolarmente isolate e il Protocollo Trasporti della Convenzione delle Alpi. Discutono con i loro coetanei, con politici e con rappresentanti della società civile. L'immagine che disegnano rappresenterà uno sguardo sul futuro delle Alpi.

www.cipra.org/it/giovani



Nell'ambito dello «Youth Alpine Dialogue» i giovani sviluppano un'immagine della mobilità del futuro.

Minori consumi grazie ad una buona pianificazione

Negli ultimi anni il settore dell'edilizia ha visto importanti sviluppi. Ma il potenziale è tutt'altro che esaurito. I temi della pianificazione territoriale e della sobrietà devono essere più attentamente vagliati. La CIPRA ha colto l'occasione del decimo anniversario della sua campagna di informazione climalp per ripubblicare il suo rapporto «Costruzioni e ristrutturazioni sostenibili nelle Alpi», presentato nel 2004. Questo rapporto fornisce a committenti e persone interessate un approccio d'insieme che non si limita alle sole costruzioni e ristrutturazioni.

Il settore dell'edilizia consuma molte risorse, utilizza molti materiali di costruzione e, a causa di una pianificazione territoriale carente, consuma inutilmente molto suolo. La chiave del successo è un approccio olistico. Il rapporto è disponibile online ed è suddiviso in cinque moduli: (1) Perché costruire in modo sostenibile? (2) L'energia e gli edifici (3) I materiali ecologici (4) Sobrietà e pianificazione del territorio e (5) Situazione nei Paesi alpini.

www.cipra.org/climalp

Puntare alla biodiversità

In futuro le leggi dovranno puntare maggiormente alla diversità biologica nelle Alpi, a partire dal livello locale fino alla UE. Nell'ambito del progetto greenAlps, regioni, aree protette e ONG fra le quali la CIPRA, stanno sviluppando strategie che vanno in questa direzione. La Rete di Comuni «Alleanza nelle Alpi» e l'associazione «Città alpina dell'anno», nella loro veste di osservatori, parlano delle esperienze e delle esigenze a livello comunale. I partner presenteranno e discuteranno i risultati ottenuti nell'ambito del progetto in occasione del convegno finale, il 13 e 14 ottobre a Chambéry/F.

www.greenalps-project.eu

Affrontare il futuro in maniera creativa

Le risorse sono finite, anche nelle Alpi. Come condurre una vita di elevata qualità nelle Alpi che non dipenda da consumi sempre maggiori? Soluzioni di questo tipo verranno discusse al convegno annuale della CIPRA che avrà luogo dal 13 al 15 novembre 2014 ad Annecy, in Francia. Vi parteciperà il futurologo Hugues de Jouvenel, che sta individuando trend per le nuove forme di economia. Michil Costa, albergatore dell'Alto Adige/I, spiegherà come un'azienda può tenere conto delle esigenze dell'uomo e della natura. Ueli Strauss, direttore dell'Ufficio di pianificazione territoriale di San Gallo/CH, illustrerà le risposte che può dare la pianificazione territoriale. In una discussione aperta verranno dibattute e sviluppate visioni per delle «Alpi sobrie». Ci si chiederà anche come queste visioni possano trovare il loro spazio nella politica alpina e come la strategia UE per lo spazio alpino possa essere più sostenibile e più sobria.

www.cipra.org/it/ca2014

Insieme per le Alpi senza Olimpiadi

Nelle democrazie come quelle dei Paesi alpini, le Olimpiadi invernali non hanno vita facile. La gente non è più disposta ad accettare il gigantismo strabordante, i danni ambientali, gli incalcolabili costi e i diktat del Comitato Olimpico Internazionale (CIO). Unita, la CIPRA - organizzazione che rappresenta più di 100 associazioni e istituzioni nelle Alpi - si oppone con un documento di posizione contro le Olimpiadi invernali. La posizione è supportata da una raccolta web di esperienze, argomentazioni, informazioni tecniche e scientifiche. In una lettera aperta al presidente del CIO, Thomas Bach, la CIPRA ha scosso le fondamenta del CIO, invitandolo ad avviare un cambiamento di rotta e un riorientamento fondamentale delle regolamentazioni per la pianificazione e lo svolgimento delle Olimpiadi invernali.

www.cipra.org/it/olimpiadi

Prendere posizione a favore dell'acqua

L'acqua è senza alcun dubbio una delle risorse più preziose delle Alpi: le acque alpine fungono da riserva idrica e rappresentano spazi di vita preziosi per numerose specie. In vista della svolta energetica auspicata, nelle Alpi stanno nascendo numerosi progetti di sfruttamento dell'energia idroelettrica. Quasi il 90 per cento dei fiumi alpini è già utilizzato, soprattutto per produrre energia idroelettrica. Ma mentre la produzione di energia è al centro dell'attenzione, l'impatto sul paesaggio e sull'ambiente alpino - pur essendo spesso di grande rilievo - viene trascurato.

Nelle Alpi non c'è posto per nuove centrali idroelettriche: è questa la tesi della CIPRA nel suo documento di posizione «I fiumi alpini non sono rinnovabili». L'ultimo dieci per cento di fiumi alpini non ancora sfruttati deve essere conservato. Ai fini di una svolta energetica sostenibile, il consumo di energia deve essere ridotto al minimo e gli impianti esistenti devono essere ottimizzati. Il documento di posizione è un risultato del convegno annuale 2013 «Abbeveratoio Alpi: chi dà, chi prende, chi decide?».

www.cipra.org/it/posizioni/i-fiumi-alpini-non-sono-rinnovabili

La CIPRA percorre lunghi tragitti

Fare un passo dopo l'altro nella natura, contemplare gli spazi di vita e naturali delle Alpi in tutta la loro bellezza e diversità, incontrare gente, paesaggi e soprattutto se stessi: i cinque grandi itinerari della Via Alpina permettono proprio di vivere queste esperienze, da Trieste a Montecarlo. Dal 2014 la CIPRA funge da struttura di coordinamento per la Via Alpina con rappresentanze negli otto Paesi alpini. La rete si impegna congiuntamente per uno sviluppo sostenibile a sinistra e a destra del grande itinerario.

www.via-alpina.org

Le Alpi (non) sono importanti

Tanti anni fa, in una regione dell'Europa, avvenne un ritrovamento sensazionale. Dopo un crollo di pareti di roccia, vicino al punto più elevato delle Alpi, in un cratere, venne alla luce un gigantesco disco di colore latte.

Nessuno ne conosceva il significato. Né il materiale, né la forma assomigliavano a qualcosa di conosciuto. Perciò furono consultati esperti di tutte le parti del mondo. Gli scienziati ispezionarono il disco con le loro apparecchiature e, dopo un'approfondita discussione, conclusero che era cominciata una nuova epoca, l'epoca dei dischi. Dichiararono l'intera regione parco scientifico il cui accesso doveva essere limitato ai soli ricercatori.

Tutto il settore del turismo ostacolò impetuosamente questa scelta. I suoi rappresentanti dichiararono che, se non fosse per il loro impegno, le Alpi sarebbero state dimenticate e abbandonate da tempo. Chiesero sovvenzioni per una maggiore valorizzazione turistica delle montagne. Proposero di far brillare rocce, costruire passerelle, realizzare posti d'osservazione e vendere i frammenti del disco come souvenir. Ma non furono ascoltati; i rappresentanti degli imprenditori gridarono più forte. Affermarono che il materiale corrispondeva a tutti i criteri per prevenire la minaccia del collasso; era puro, ricco e di energia e rinnovabile. Sarebbe stato possibile creare migliaia di posti di lavoro. A questo punto intervennero i politici: il disco era stato trovato sul territorio sovrano dei Paesi alpini e solo loro avrebbero potuto disporne l'uso. Avrebbero provveduto immediatamente a redigere un Protocollo disco per la Convenzione delle Alpi.

Mentre stavano discutendo, arrivarono centinaia di persone. Assalirono il disco come se si trattasse della terra promessa. Alcuni prepararono ai bordi del cratere prima di gettarsi bocconi sulla superficie con le braccia allargate. Altri cercarono di rompere dei pezzi con l'uso della ruspa. Con trapani, carta vetrata, becchi Bunsen e libro delle preghiere aggredirono il curioso materiale. Scavarono in tutta la zona, ma non ebbero nessuna possibilità. Il disco era intoccabile. Non smantellabile.

A questo punto uno dei politici gridò alla folla: "Io lo sapevo da sempre; le Alpi non sono importanti." Le persone si voltarono e dimenticarono il disco, lasciandosi dietro un luogo desolato di detriti e sabbia. Solo il Protocollo disco continua ad essere su l'agenda dei politici. Che però non ricordano più perché.



Barbara Wülser

Barbara Wülser
Responsabile della comunicazione
CIPRA Internazionale

P.P.

LI-9494 Schaan

ANTEPRIMA

ALPINSCENA NR. 100/2015

Donne nelle Alpi

Oggi le donne sono consapevoli del proprio valore. E si creano il mondo così come piace loro. Le donne votano, decidono, sono politicamente attive. Anche nelle Alpi. Perché quindi questa pubblicazione? Perché nella società alpina le donne svolgono altri ruoli, da sempre e anche oggi. Spesso rappresentano il pilastro sociale nella comunità locale e sono impegnate a favore della natura. Più raramente dirigono Comuni, aziende o organizzazioni. Qual è il rapporto delle donne con la natura? Sono forse capaci di una migliore gestione sostenibile delle risorse e della biodiversità naturale? Come potrà lo sguardo femminile sul mondo integrare i modelli interpretativi a forte caratterizzazione maschile? Il numero 100 di AlpinScena mostra le Alpi viste da un'ottica femminile.

Esce nell'autunno 2015.



Foto: Khanh-Hmoong, flickr